

Sei in: [Archivio](#) > [la Repubblica.it](#) > [2015](#) > [02](#) > [20](#) > [Trittico Jon Fosse la dra...](#)

Trittico Jon Fosse la drammaturgia del sentimento viene dal Nord

RODOLFO DI GIAMMARCO

È NECESSARIO parlare di "fenomeno Fosse", di un autore teatrale alieno, come in parte suggerisce Leif Zern, il biografo del norvegese Jon Fosse? È preferibile considerare estraneo a tutti noi questo scrittore classe 1959, drammaturgo che dopo una maturazione letteraria e poetica ha preso a lasciare segni anomali nel teatro? È opportuno prendere confidenza con Jon Fosse nella consapevolezza che tutta l'Europa lo percepisce come autore laconico, anaffettivo, emblematico di un "ritorno al mare, alla morte", come uno scrittore vicino al "voto di castità" che in cinema è stato di von Trier e Vinterberg, come un creatore di testi teatrali dove (per dirla con Peter Handke) è portavoce del "sentimento nella precisione del narrare" ed è estraneo al "sentimento nella descrizione di sensazioni"? Interrogativi che agevolano l'accesso ai suoi drammi facendo tesoro di una battuta detta nell'asuapièce Il nome: "Gliesseriumanisono tutti i morti e tutti i non nati e tutti quelli che vivono ora". Una sospensione, la sua, tra Derrida, Blanchot e Beckett. Eppure la sua drammaturgia è bellissima, umanissima, ti entra nella pelle come nella testa. Ne sanno qualcosa alcuni dei registi che l'anno messo in scena da noi, Valerio Binasco e Valter Malosti, e Sandro Mabellini. Ne ha saputo qualcosa un regista europeo purtroppo scomparso che aveva adottato il suo repertorio, Patrice Chéreau. Da noi fino ad oggi ci si è limitati ad alcuni spettacoli rivelatori, importanti, senza che s'instaurasse mai una familiarità col suo teatro fatto di parole e non di sottotesti, di personaggi comuni ma non correnti.

Fa eccezione, adesso, un focus che s'accende sui suoi copioni, sui suoi temi, sulle sue vite vere e virtuali. S'annuncia, da lunedì 23 a domenica 1 marzo, all'India, il "Trittico Jon Fosse", progetto dell'Atcl e del Teatro di Roma, con la proposta di tre titoli realizzati attraverso la poetica di tre giovani registi. Un'occasione per conoscere da vicino, e per riflettere su questo autore. Suzannah, in programma il 23-24, con messinscena di Thea Dellavalle, protagoniste Bruna Rossi, Irene Petris e Barbara Mazzi, mostra tre donne che amano lo stesso uomo, Henrik Ibsen, triade che si rivelerà una scomposizione in età diversedellastessafigurafemminile. Io sono il vento, annunciato per il 25-26, avrà la regia di Alessandro Greco, e sarà interpretato da Giulio Maria Corso e Eugenio Papalia, proponendo il mistero di due uomini (uno reale, l'altro forse suicida) su una zattera, in mare. Concluderà il focus, dal 27 all'1, Inverno con regia di Vincenzo Manna per Anna Paola Vellaccio e Flaminia Cuzzoli, dialogo incomunicabile tra una prostituta e una donna borghese (nell'originale questa seconda identità era maschile) in presenza di una frattura senza rimedio. E lunedì 23, alle 17, nella Sala Squarzina dell'Argentina, Antonio Audino parlerà della scrittura di Fosse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le analogie di stile con i registi Vinterberg e von Trier. E tra i suoi maestri concettuali Derrida, Blanchot e Beckett

SUZANNAH

È il primo spettacolo in onore del drammaturgo norvegese il 23 e il 24 febbraio, diretto da Thea Dellavalle

IO SONO IL VENTO

Un inedito Alessandro Greco alla regia dello spettacolo che si terrà al teatro India il 25 e il 26 febbraio

INVERNO

Il 27 e il 28 febbraio andrà in scena il terzo focus dedicato a Jon Fosse, con la regia di Vincenzo Manna

20 febbraio 2015 | sez.

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI